

ALESSANDRO RICCI

LA GEOPOLITICA DI DANTE.  
PER UNA LETTURA INEDITA DELLA *MONARCHIA*

*Introduzione.* – Affrontare il tema della “geopolitica” di Dante significa chiedersi a quale rapporto tra spazio e potere politico faccia riferimento il sommo poeta, a quali spazi dell’azione politica egli pensi, a quali rapporti tra poteri si instaurino in senso geografico nei suoi scritti e quale sia, infine, la loro dimensione territoriale.

Se da una parte molto è stato scritto sul Dante politico (tra gli altri Arduzzone, 2018; Barclay Carter, 1943; Ferrante, 1984), sulla sua esistenza e capacità di impegno personale e riflessivo nel mondo politico del suo tempo (Fenzi, 2019; Milano, 2017; Milani, Montefusco, 2017), così come una vasta letteratura è presente sulla dimensione geografica delle sue opere, poco – o per meglio dire nulla – si trova a proposito del Dante “geopolitico”<sup>1</sup>. Eppure, soprattutto dalla lettura del trattato sulla *Monarchia*, si evincono infatti alcuni elementi di interesse geografico, e più segnatamente geopolitico, che non sono mai stati opportunamente approfonditi e che, senza alcuna pretesa di esaustività, ci si propone di esporre qui, a partire dalle riflessioni già esistenti sulla visione politica di Dante, e sul suo approccio alle questioni di potere e di distribuzione dello stesso.

In ambito geografico, ad aver riflettuto sul Dante geografo, e anche su taluni aspetti di interesse politico-territoriale, abbiamo soprattutto Stuart Elden, che in un capitolo del suo libro *Birth of Territory* si è concentrato proprio sugli aspetti politici e geografici in Dante (2013, pp. 189 e ss.). Nel suo libro Elden mette in particolare luce le diverse scale di analisi utilizzate da Dante, soprattutto facendo riferimento agli elementi politici e a quelli geografici connessi a questi presenti nella *Commedia* e nella *Mo-*

---

<sup>1</sup> Basti pensare che da una rapida ricerca sulla più imponente banca dati relativa alla letteratura dantesca (<http://dantesca.ntc.it/>) esistono moltissimi risultati per parole chiave geografiche (“geography” 218, “geographical method” 24, “linguistic geography” 46, “infernal geography” 7, “landscape” 119), mentre per “geopolitics” o “geopolitical” non appaiono risultati.

*narchia*, evidenziando la tripartizione politica espressa soprattutto nella *Monarchia* e dando enfasi al ruolo dell'impero nella sua duplice dimensione spirituale e di *auctoritas* politica. La sua è però una breve disamina del pensiero politico di Dante e dei riflessi che questi ha avuto in termini di ordine mondiale, in cui il primato sarebbe necessariamente ricaduto nelle mani dell'impero, affidando un ruolo prioritario alla sfera temporale rispetto a quella spirituale. Elden ha poi riproposto la centralità geografica e, si potrebbe aggiungere, geopolitica, di Roma nell'assumere su di sé entrambe le dimensioni evocate: «Dante offers the prospect of two suns – one political, one religious – it is crucial that both belong to Rome, and that they light separate paths» (Elden, 2013, p. 192).

In altri casi, la letteratura esistente ci offre un'ampia gamma di studi e di approfondimenti sulla vita, anche in senso politico, di Dante (Barbero, 2020; Milano, Brilli, 2021; Pellegrini, 2021; Petrocchi, 2008), sulla dimensione odepotica dell'esperienza dantesca nella *Commedia* (Ferroni, 2019) o sui riferimenti alla natura geografica e paesaggistica della sua narrazione<sup>2</sup>. Da una parte dunque la *Divina Commedia*, considerata da molti come un lavoro più politico che teologico (Ferrante, 1984), dall'altra la *Monarchia*, scritta tra il 1310 e il 1313, forse l'opera più politica ma che, pur avendo un impianto meno teso a mettere in luce gli aspetti religiosi, non si discosta da quanto espresso nella *Commedia*<sup>3</sup>. Come ha correttamente messo in rilievo George Holmes «the main political conclusions of *Monarchia* – the necessity for a universal Roman Empire and a Church without money or jurisdiction – are entirely in agreement with the views expressed in the *Commedia*» (1980, p. 29).

Eppure, una più accorta disamina di alcuni passaggi delle opere di Dante sembra rivelare degli aspetti che rimandano alla particolare attenzione sui fattori di potere e sulla loro spazializzazione e natura relazionale e dinamica, com'è tipicamente nella prospettiva geopolitica. Si potrebbe dire che in Dante ricorrono alcuni elementi che, messi in parallelo con

---

<sup>2</sup> La bibliografia presente sulla geografia della Divina Commedia e dell'opera di Dante in generale è in effetti vastissima e occupata sia da geografi sia da dantisti. Per una sommaria disamina, si vedano ad esempio i lavori di Allegretti, Laurella, Becattini, 2021; Azzari, 2012; Azzari, Rombai, 2021; Baldacci, 1966; Cachey, 2018; 2021; Forti, 1965; Honnacker, 2019.

<sup>3</sup> Tra alcuni studi sulla dimensione politica della *Monarchia*, si vedano Vinay, 1962; Peterman, 1973; Pizzica, 1988; Cassell, 2004; Ardizzone, 2018.

le definizioni prevalenti sulla geopolitica, paiono coincidere quasi fedelmente, tenuto conto del panorama internazionale, politico e culturale che le ha prodotte, profondamente diverso da quello della piena modernità della seconda metà del XIX secolo che ha visto nascere la geopolitica.

Al tempo stesso, sembrano affacciarsi riflessioni che appaiono di enorme interesse per la nostra attualità geopolitica. Due sono gli aspetti che in tal senso emergono come fatalmente attuali: da una parte la lettura della “follia” del volo di Ulisse nel XXVI canto dell'*Inferno*, che sembra anticipare i temi dell'incertezza della modernità incarnata dall'Ulisse che varca i limiti dogmatici medievali, in un delineamento dei tratti di un eroe mosso dalla megalopsichia che sarà un tratto tipico della modernità<sup>4</sup>. Dall'altro lato, quanto proposto da Dante in termini imperiali sembra ricondurre la nostra attenzione agli scenari geopolitici che stanno irrimediabilmente cambiando lo scacchiere internazionale: fare un raffronto tra la visione imperiale di Dante (Nardi, 1921) e quella proposta da alcuni teorici di una prospettiva russa di tipo neo-imperiale meriterebbe un più approfondito capitolo, ma basterà qui far cenno a quanto la comprensione di un'entità imperiale come quella descritta da Dante potrebbe essere utile per dirimere i caratteri più controversi di attuali proposte neo-imperiali.

In questo caso risulterà assai utile ragionare su un aspetto che ricorre spesso nella definizione di geopolitica, ovvero la specificità di osservare i fenomeni di connessione tra spazio e potere alla scala globale. Quella di Dante è, propriamente, una geografia che – nella sua prevalente intersecazione col potere, nella prospettiva imperiale – viene descritta come “universale”. I presupposti politici di Dante, le sue riflessioni sul rapporto tra potere temporale e spirituale, ci proiettano in una realtà politica, ideale e di strutturazione del mondo che affonda le sue radici in una visione eminentemente medievale (Kantorowicz, 1966), con alcuni tratti tipici del suo tempo e che configurano una vera e propria visione geopo-

---

<sup>4</sup> Per la stesura del libro *La geografia dell'incertezza* (Ricci, 2017), si era già provato a evidenziare alcuni aspetti particolarmente rilevanti del XXVI canto dell'*Inferno*, relativi al “folle volo” di Ulisse e ai limiti ultimi del mondo individuati dal poeta nelle Colonne d'Ercole. In quel caso si era associato il viaggio di Ulisse – “folle” in quanto ignoto e indice di “megalopsichia” perché superava un confine dogmatico-religioso – a quello di Cristoforo Colombo e all'apertura della modernità, in un paradosso che è il paradosso di bramosia della conoscenza e di follia che è il paradosso della modernità (si veda anche Ricci, 2014; Boitani, 1992).

litica globale del mondo, del suo ordine e della sua strutturazione, con tutto il portato di elementi tipici della prospettiva geopolitica per come essa si è delineata nel corso degli ultimi due secoli (Boria, Marconi, 2022).

In tal senso, si può parlare di un “Dante geopolitico” capace di interpretare i mutamenti in atto nel suo tempo, di cogliere le relazioni internazionali in un sistema strutturato di tipo imperiale e capace di argomentare le sue teorie in senso sì politico – e d’altronde questo era il primo intento della *Monarchia* – ma anche territoriale e geografico, soprattutto laddove si sofferma sulla configurazione spaziale del potere e sulla organizzazione del potere imperiale in senso universale. Inoltre, nella riflessione dantesca, si ricorre spesso a una visione profonda della storia, di *longue durée*, affondando le radici della sua “giustificazione” imperiale nell’esempio della Roma antica, in una connessione storica dinamica e non semplicemente improntata al presente da lui vissuto (Lenekeith, 1952).

*Universalità e inter-scalarità.* – La globalità di visione dantesca è certamente il primo e più evidente tratto della sua prospettiva “geopolitica”. Egli infatti anticipa uno dei temi fondanti dell’analisi geopolitica che è nata e si fonda sulla capacità di osservazione dei fenomeni politici, delle relazioni che questi innescano e della spazialità che li contraddistingue proprio a questa scala di analisi.

Come sottolinea in *Critical Geopolitics* Gearóid Ó Tuathail a proposito di come furono formulate le teorie geopolitiche di Halford J. Mackinder,

what is most important about all these activities is that they are global in ambition. They strive toward globality qua totality. Mackinder’s geopolitical gaze is a “setting into perspective” of the competing forces of current international politics. This setting into perspective is, first, panoramic in that it offers a *tour d’horizon* of “the stage of the whole world.” It seeks to render the dramatic spectacle of international affairs visible in an all-encompassing global way. It is a widening of vision, a broadening of focus beyond the regional or continental scale (2005, p. 23).

Secondo Ó Tuathail, dunque, la teoria geopolitica espressa da Mackinder agli inizi del Novecento, durante una famosa conferenza alla British Geographical Society, trova un suo radicale fondamento nella prospettiva globale che le scoperte geografiche prima e la visione imperial-

coloniale successiva avevano impresso nella mentalità comune di pensatori, politici e geografi: il mondo si faceva davvero teatro globale e la geografia rientrava in tale ambito con tutto il portato di politicità che questo processo comportava e innescava.

Dal canto suo, John Agnew ha inteso la geopolitica come «*examination of the geographical assumptions, designations and understandings that enter into the making of world politics*» (2003, p. 5): anche in questo caso, il geografo americano tra i massimi esponenti della *critical geopolitics* ha voluto rimarcare la rilevanza della scala globale nell'approccio di analisi geopolitica, quale elemento determinante e peculiare di questa modalità di studio alle questioni internazionali.

Prendendo a supporto di tale tesi anche quanto esposto non propriamente da un geografo, ma da Carl Schmitt, che, dalla sua prospettiva storico-giuridica, tra le riflessioni sul *nomos* della Terra, sull'ordine mondiale e sulla storia globale, con le evidenti implicazioni di carattere geopolitico sottolineate da più parti (Minca, Rowan, 2016; Elden, 2010; Galli, 2022), indicava infatti che

la considerazione scientifica dei problemi della vita associata è frammentata in molte specializzazioni, come quella giuridica, economica, sociologica e così via. Si impone la necessità di una prospettiva globale, capace di riconoscere l'unità del contesto reale (1972, p. 295)<sup>5</sup>.

Un assunto fondamentale e, potremmo dire, imprescindibile della visione geopolitica è dunque la sua proiezione a livello internazionale. Da questo punto di vista, senza voler proporre un parallelismo troppo stringente con l'attuale situazione geopolitica, che potrebbe essere interessante ma ci porterebbe troppo in là, si può anzitutto evidenziare come la visione di Dante non sia solo "globale" *stricto sensu*, ma è – più precisamente – "multi"-scalare o meglio "inter"-scalare: essa affonda infatti le sue radici in un "universalismo" che contempla sempre la necessità di rifarsi ai territori della gestione politica quotidiana, intesa in senso aristotelico quale gestione della *polis* (*ibidem*, pp. 24 e ss.), della *polemos* e della *politeia* (Murray, 1993; Campos Boralevi, Quaglion, 2003; Poddighe, 2019).

---

<sup>5</sup> Si veda anche Rest, 2009.

Dante si muove all'interno di questo quadro concettuale e di questo trittico, relativo al significato più profondo di "politica", facendo costante riferimento proprio al filosofo greco (Peterman, 1973), all'uso del potere locale, alla gestione della forza da parte dell'impero in senso sia globale sia locale, in una interconnessione di scale che rientra appieno nella sua *Monarchia* (Mancusi-Ungaro, 1987). E poi inquadra un'altra "triade" fondamentale del suo pensiero politico, di carattere più marcatamente geografico: la sua è stratificazione spaziale ricomprende infatti anzitutto la "città" (Bruni, 2003), quale configurazione territoriale primaria e di immediato riferimento per la vita sociale, passa per i "regni" e per i loro confini in quanto organizzazioni regionali del potere, per giungere infine all'impero e al dominio su scala globale, con un chiaro riferimento a quanto avvenuto nella storia di Roma, al suo esempio e al suo popolo (Elden, 2013). I riferimenti geografico-politici di Dante sono a queste tre unità politiche e geografiche, che corrispondono a tre diverse scale di intervento della *auctoritas* politica. Si tratta di una giustapposizione geopolitica che affonda le sue radici non solo nella realtà del tempo e nella configurazione politica prevalente al suo tempo, ma anche nel passato millenario che ha definito l'azione politica dall'antica Grecia, passando per Roma fino ai suoi giorni: il primo nucleo politico – e dunque decisionale – cui si riferisce Dante è certamente la città, intesa come *polis*, quale agglomerato politico e culturale, omogeneo in senso sociale e, di più, comunitario<sup>6</sup>.

Egli inizia il suo trattato definendo anzitutto la *Monarchia*: a questo proposito chiarisce che «la Monarchia temporale, che chiamano "Impero", è dunque il principato di uno solo e al di sopra di tutti, nel tempo ovvero in ciò e sopra di ciò che ha dimensione temporale» (Alighieri, 2015, p. 15). La prima questione posta in essere da Dante è quella della sfera temporale, tale in quanto ha anzitutto a che fare con l'affermazione del potere imperiale in un tempo. Contestualmente, Dante implicitamente evoca la sfera spaziale e geografica, chiedendosi come prima cosa se la Monarchia «sia necessaria al buono stato del mondo» (*ibidem*).

La più urgente, prioritaria problematica è sul destino mondiale, sulla sua strutturazione e configurazione. Si assume dunque una postura mar-

---

<sup>6</sup> In questi passaggi si ravvisano già alcuni elementi che verranno nel corso del XIX secolo esposti dal sociologo tedesco F. Tönnies (2011), che riprenderemo più avanti.

catamente geopolitica, che ha cioè a che fare da una parte con l'uso del potere politico su un territorio, più o meno esteso, e si potrebbe aggiungere di relazioni internazionali, relativa cioè agli assetti che il mondo determinerà. In questo primo assunto basilare, la riflessione dantesca sembra trovare un riscontro in ciò che Yves Lacoste ha ben espresso per definire la geopolitica:

quale che sia la sua estensione territoriale (planetaria, continentale, statale, regionale, locale) e la complessità dei dati geografici (rilievo, clima, vegetazione, ripartizione della popolazione e delle attività...), una situazione geopolitica si definisce [...] attraverso delle rivalità di potere di maggiore o minor momento, e attraverso dei rapporti tra forze che occupano parti diverse del territorio in questione<sup>7</sup>.

Nella definizione fornita da Lacoste, dunque, la geopolitica corrisponde in buona parte a quanto espresso dal poeta, teso a sottolineare i rapporti di forza che si esprimono, anche conflittualmente, su un determinato territorio, a prescindere dalla sua vastità.

In questo parallelismo tra lo scritto dantesco e quello del geopolitico francese si ravvisa un altro elemento in comune. Se infatti per Lacoste la geopolitica guarda, come suo aspetto dirimente, non solo le risorse che un territorio offre e le dinamiche conflittuali che si estrinsecano per il loro accaparramento, o le strategie che gli stati perseguono, ma anche le "idee" espresse dai politici, in qualche misura un concetto simile viene riferito anche dallo stesso Dante. Il geografo francese afferma da un lato che le idee non vanno trascurate nell'analisi geopolitica, anzi: «il ruolo delle idee – anche se sbagliate – è capitale in geopolitica. Sono esse a spiegare i progetti e a determinare la scelta delle strategie, certo insieme ai dati materiali» (*ibidem*). Dal canto suo Dante, proprio nelle prime pagine del suo trattato, mette in luce che «poiché nelle azioni pratiche principio e causa di tutto il fine ultimo (muove infatti in primo luogo colui che agisce), ne consegue che la ragione di tutte le cose che tendono ad un fine si tragga dal fine stesso» (Alighieri, 2015, p. 23).

L'obiettivo finale di ogni proposizione politica – per Dante – è la "vi-

---

<sup>7</sup> Il saggio fu pubblicato da «Limes» in quattro puntate a partire dal 1993. Lo si trova oggi anche su <https://www.geopolitica.info/che-cose-la-geopolitica/>.

ta felice” quale suprema prospettiva (o idea) politica: in questo senso è interessante mettere in luce che, nella sua visione, essa non coincida con il *bonnum commune* che si esprime nello spazio circoscritto del Comune medievale, «ma viene connessa all’universalismo dell’“umana civiltade”» (Alighieri, 2015, p. 23). Per Dante, infatti, il fine ultimo, l’obiettivo finale della politica, è la “*virtus*” o “*potentia intellectiva*”, poiché essa permette sia la “speculazione” sia l’agire umano, quali momenti di massima espressione della più alta umanità, che possono trovare riscontro solo nella quiete e nella tranquillità garantite dalla guida imperiale, volta alla pace universale, considerata come il più grande dei beni (Alighieri, 2015, pp. 36-45). Ne consegue che, se il fine è universale, anche gli strumenti politici attraverso i quali perseguire quel fine dovranno avere un carattere universale (Vasoli, 1975).

Quella a cui Dante sembra aspirare, in buona sostanza – in una riflessione multi-livello che ricomprende la dimensione esistenziale e quella sociale, la sfera politica e quella della convivenza tra le diverse parti geografiche – è una felicità umana che si riscontra globalmente solo quando a guidare la comunità è un uomo solo: in questa prospettiva politica, la spazialità di Dante si fa realmente globale, perché globale è il problema che egli pone. Gli stessi parallelismi che propone sono di tipo inter-scalare: come nella comunità domestica vi è la necessità di indicare uno solo a dirigere il bene familiare, come in un villaggio vi è una sola persona a guidare la comunità al «mutuo soccorso», come nella città «conviene che uno solo sia il reggimento», come nel regno conviene che vi sia solo un re a perseguire il fine della vita civile, allo stesso modo – sostiene Dante – alla scala globale «conviene che sia uno solo a reggere e a dirigere, e questo deve dirsi “Monarca” o “Imperatore”». Ed «è evidente che al buon ordine del mondo è necessario che vi sia la Monarchia, ossia l’Impero» (Alighieri, 2015, pp. 51-57), capace di ordinare le «parti inferiori», vale a dire il regno e i regni stessi (*ibidem*, p. 61). In queste espressioni di visione organica del mondo, di una necessaria considerazione di tutte le parti e delle varie componenti politico-geografiche, si ritrova il carattere inter-scalare cui prima si è fatto cenno e che fa appieno parte della prospettiva geopolitica: il mondo è considerato cioè un tutto formato da più componenti, le quali devono trovare un proprio ordine in senso globale grazie all’impero e alla guida della *monarchia universalis*.

*Ordine mondiale e visione organica.* – Quella proposta dal sommo poeta è dunque una sorta di “globalizzazione cattolica” – così potremmo chiamarla, nella visione al contempo ultraterrena e geograficamente illimitata –, che affonda le sue radici nel concetto di impero, che come tale è teso a superare ogni vincolo temporale e spaziale, ma che si rapporta sempre con una geografia regionale e locale imprescindibile e che, infatti, non viene mai elusa nella lettura dantesca. Sottolinea a questo proposito Ovidio Capitani che

in realtà – a guardare certi sviluppi che si ebbero nel periodo del '300 e dell'età conciliare – in quella utopia c'era una politicità paradossale: l'unità del mondo medioevale si salvava solo a patto di realizzare quell'utopia, altrimenti era la fine. Come a dire che la Monarchia potrebbe anche annunciare l'avvento di una alternativa globale della concezione politica occidentale, al negativo. Un'utopia, se volete, bifronte (1983, p. 82).

La riflessione politica di Dante, in tal senso, va presa già come una proposta geopolitica a tutti gli effetti, in cui si evince uno stringente e modulare rapporto tra il potere, la sua espressione e la sua diramazione territoriale che si irradia in forma multi-scalare, toccando le tre prevalenti scale di riferimento. Queste erano state individuate anche da uno dei padri della geografia politica – Friedrich Ratzel (1903) –, in cui alla centralità del potere imperiale si sostituisce quella dello stato moderno (Bassin, 1987; Marconi, 2013).

In ciò, la differenza con la proposizione geografico-politica espressa da uno dei padri di questa ramificazione disciplinare è in parte distante e in parte coincidente con la visione dantesca. Le due proposizioni si avvicinano quando Dante intende l'espressione politica come sempre spazializzata, anche nei suoi aspetti più peculiarmente esistenziali: nella geografia di Ratzel vi è infatti una costante «tensione a rinaturalizzare lo spazio come condizione della politica» (Consolati, 2019, p. 3), e lo stato perde «il suo carattere di universale che risolve su un piano superiore i conflitti che si dispiegano nella società e diventa “organizzazione politica del suolo”» (*ibidem*, p. 4). Nel caso di Dante, invece, la dimensione geografico-politica si esprime al massimo grado nella scala globale, quella di pertinenza propria dell'impero che viene più volte ribadita nel suo testo sulla *Monarchia*.

L'impero come stato del mondo (Kelsen, 1974): organismo vivente, in

cui ogni parte contribuisce al benessere generale e al funzionamento complessivo della macchina del potere espressa spazialmente in senso globale. Dante chiarisce infatti che

poiché la disposizione di questo mondo segue la disposizione inerente alla circolazione dei cieli, è necessario, a ciò che gli universali principi della libertà e della pace si applichino in modo adatto ai luoghi e ai tempi, che questo tutore sia stabilito da Colui che presenzialmente vede la totale disposizione dei cieli. Egli è infatti il solo che l'abbia preordinata, sì da provvedere egli stesso per mezzo di quella a connettere ogni cosa ai suoi ordini (Alighieri, 2015, pp. 507-509).

Si spiega ancor meglio tale concetto con Gustavo Vinay, quando esplicita che

il mondo umano rientra nel complesso ordinamento dell'universo, la sua guida quindi, che ha il dovere di dargli pace e libertà tenendo presenti i tempi e i luoghi su cui si riflette l'ordinamento universale, dovrà essere costituita unicamente e direttamente da Dio, il solo che di questo ordinamento universale abbia una visione perfettamente compiuta (cit. in Alighieri, 2015, pp. 507-508).

Quella di Dante è non solo una visione "imperiale" e "universale" ma, al tempo stesso, anche "organica", e lo è sia socialmente sia spazialmente: lo stato è inteso quale "organismo", composto da una moltitudine di genti e di singolarità, ognuna delle quali può trovare compimento nelle diverse sfere dell'azione politica, cioè nelle differenti appartenenze territoriali, nella multiscalarità dell'esperienza umana e nelle differenti funzioni che fanno capo a una sola testa, esattamente come negli organismi umani. La sua geografia si stratifica in base alle funzioni assegnate a ogni uomo, che si compenetrano in una visione realmente organica. Chiarisce infatti che

come vi è un certo fine per il quale la natura produce il pollice, e un altro diverso da questo per il quale produce la mano tutta, e un altro ancora diverso da entrambi per il quale produce il braccio, e un altro diverso da tutti gli altri per il quale produce il singolo uomo; così altro è il fine per il quale Iddio eterno produce in essere con la sua arte, che è la natura, il singolo uomo, altro quello per il quale dispone la comunità domestica, altro quello per il quale di-

sponde la vicinia, altro ancora quello per il quale dispone la città, e altro è quello per il quale dispone il regno, e infine l'ottimo è quello per il quale dispone universalmente il genere umano (Alighieri, 2015, pp. 25-27).

Dalla famiglia al quartiere (la "vicinanza"), dalla città fino al regno, e poi l'impero, ultimo stadio della politica, la spazialità dantesca è volta a difendere i cittadini e la loro capacità espressiva dal punto di vista anzitutto intellettuale, che è quello sul quale Dante si concentra, definendola "potenza intellettuale" (*ibidem*, pp. 37-41). Lo stesso concetto – dell'umanità come corpo unitario, formato da più parti che si completano vicendevolmente proprio in senso interscalare – è espresso più in là: «l'intero corpo dell'umanità è come un tutto rispetto a delle parti, ed è come una parte rispetto a un tutto. È infatti un tutto rispetto ai regni particolari e alle nazioni, come mostrano le cose sopradette; ed è una parte rispetto a tutto quanto l'universo» (*ibidem*, p. 61).

Qui vale la pena spendere qualche parola che solo apparentemente ci porta su un sentiero parallelo, ma che meglio ci spiega l'organicità globale della visione dantesca, che parte da presupposti religiosi e sociali, arrivando a coincidere con quel concetto di comunità che fu esposto così approfonditamente da Tönnies, nella cui analisi sociologica si trovano aspetti di interesse geografico-politico. Quando infatti il sociologo tedesco mette a confronto il modo di vita proprio dei moderni, caratterizzato dalla preminenza della società (*Gesellschaft*) rispetto alla comunità (*Gemeinschaft*), egli mette in luce come essa si evidenzi soprattutto in tre forme originarie: il vicinato, la parentela e l'amicizia, che hanno a che fare da una parte col "sangue" e lo "spirito", dall'altra con il "luogo". Proprio a proposito della condizione di vicinato, che è sì un aspetto sociale ma evidentemente anche geografico, che ha cioè più a che fare con la prossimità territoriale, Tönnies chiarisce che esso è il

carattere generale della convivenza nel villaggio, dove la vicinanza delle abitazioni, il terreno comune o anche la semplice delimitazione dei campi danno luogo a numerosi contatti umani, all'assuefazione reciproca e a una conoscenza intima, rendendo necessari il lavoro, l'ordinamento e l'amministrazione in comune, e inducendo a implorare la grazia e i favori degli dèi e degli spiriti

della terra e dell'acqua, che portano benedizioni e minacciano sciagure (Tönnies, 2011, p. 41<sup>8</sup>).

### Al contrario

la teoria della società muove dalla costruzione di una cerchia di uomini che, come nella comunità, vivono e abitano pacificamente uno accanto all'altro, ma che sono non già essenzialmente legati, bensì essenzialmente separati, rimanendo separati nonostante tutti i legami, mentre là rimangono legati nonostante tutte le separazioni» (*ibidem*, p. 63).

In Tönnies si riscontrano alcuni elementi di interesse geografico-politico che ricorrono pure in Dante: nella religiosità comunitaria, che deriva dal vicinato e dalla condivisione di un luogo specifico e degli spazi dell'abitare – e non tanto nella coabitazione in sé, che è propria anche della “società” – si ritrova il legame umano più forte, lo stesso che Dante individuava come caratteristico della sua prospettiva imperiale, organica e unitaria.

La visione di Dante è unitaria perché solo sotto un unico “atto”, cioè sotto un'unica *auctoritas* decisionale, si può racchiudere il bene dell'umanità, di quella che egli definisce “moltitudine umana”. Non si tratta di una prospettiva universale in cui la “testa” arriva a soggiogare le altre parti, cioè gli altri territori, ma di un impero capace di portare pace, secondo la religiosità propria dell'impero, del periodo vissuto dal poeta e delle sacre scritture.

L'impero può garantire ordine universale se vi è un ordine assicurato nelle più minute sfere della gestione territoriale. E infatti

le sue parti corrispondono ad esso adeguatamente in virtù di un solo principio, come facilmente si può ricavare dalle cose sopra-dette; dunque anch'esso corrisponde adeguatamente all'universo stesso e al suo principe, che è Dio e Monarca, semplicemente in forza di un solo principio, cioè di un unico principe. Ne consegue che la Monarchia è necessaria al mondo perché sia in buono stato (Alighieri, 2015, p. 63).

«Pax vobis»: così ripete Dante, citando direttamente i passi di San

---

<sup>8</sup> La pagina si riferisce all'edizione *epub*.

Paolo (*ibidem*, p. 46), specificando che l'uomo «è figlio del cielo, che è perfettissimo in ogni sua opera; l'uomo è infatti generato dall'uomo e dal sole» (*ibidem*, p. 69), è un essere «di poco inferiore agli angeli. Di qui è manifesto che la pace universale è il più grande dei beni che sono ordinati alla nostra beatitudine» (*ibidem*, p. 45). A questo intento è destinata la Monarchia: sì, anzitutto per garantire la beatitudine in Terra, in ottica sociale e – beninteso – spirituale; ma ancor di più per garantire che le cose siano stabili: siano cioè “certe” e “ferme”, garanti di un ordine e di una sostanziale “certezza internazionale”, di ordine mondiale e *pax universalis* (Comoth, 1980).

*Geografia della certezza e pax universalis.* – L'ordine universale stabilito dall'impero è pertanto la diretta conseguenza di un ordine politico e spirituale che è tale perché si allinea allo *ius* divino e, proprio per questo, è foriero di certezze internazionali e locali, collettive e singolari. Dante chiarisce bene quanto il mondo debba essere disposto sotto un unico monarca e sotto una sola giustizia: «il mondo è nella sua migliore disposizione quando vi domina la giustizia» (Alighieri, 2015, p. 79). Ed è la giustizia a essere garante della stabilità individuale e collettiva, dell'ordine mondiale e della fermezza delle cose terrene, poiché «la giustizia è nel più alto grado solo sotto il monarca: dunque perché il mondo sia nella sua migliore disposizione si richiede che vi sia la Monarchia o Impero. A chiarimento della premessa minore bisogna sapere che la giustizia, considerata in sé e nella propria natura, è per così dire la dirittura ovvero la regola tale da escludere ogni obliquità; per questo non ammette il più e il meno, proprio come la bianchezza considerata astrattamente» (*ibidem*, pp. 81-83).

Lo *ius* divino si trasferisce sulla Terra ordinando le cose del mondo tramite il potere del monarca universale, garante dell'ordine e della certezza esistenziale derivante da Dio: «il diritto delle cose non è altro che l'impronta della volontà divina [...]. Quel Dio che vuole nella società umana, ciò deve essere tenuto per vero e puro diritto [...]» (*ibidem*, p. 169).

È anche per questo che la sua geografia imperiale e universale, “realmente globale”, è una “geografia della certezza” che verrà poi stravolta dall'emergere delle realtà nazionali e dalla decadenza del principio imperiale, che porterà inevitabilmente all'incertezza geografica, iniziata con un volo folle perché teso verso l'ignoto<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Più che mai attuale, laddove abbiamo potenze che si comportano secondo progetti

Quella che Dante vede, possibile solo con la forma imperiale capace di stabilire certezze, è la pace universale, “necessaria” «per fissare in partenza un segno cui tutto ciò che deve essere provato possa riferirsi come alla più manifesta delle verità» (*ibidem*, pp. 47-49). Il bene del mondo deriva dunque da una formulazione politica, la *monarchia universalis* temporale, che è l’unica in grado di badare alle cose terrene garantendo la stabilità e la pace, poiché – riprendendo Aristotele – l’ordine deriva dalla presenza di un centro capace di mettere insieme tutte le cose e dalla visione trascendentale quale garanzia di certezze: questa, infatti

non è da ricercarsi allo stesso modo in ogni materia, ma secondo quanto richiede la natura del soggetto. Perciò gli argomenti procederanno sufficientemente a partire dal principio enunciato, laddove si ricerchi il diritto di quel popolo glorioso sulla base di segni manifesti e delle autorità dei sapienti (*ibidem*, p. 169).

La pace può essere stabilita solo da una terza parte tra quelle in conflitto, che sia capace di dirimere le diatribe che derivano dall’umana volontà. La comparazione dell’ordine stabilito dall’imperatore prosegue poi a più livelli: si passa dalla “congregazione di case”, che necessita di un reggitore, alla “città”, in cui secondo Dante conviene che sia uno, e uno soltanto, a governare.

Dunque, come l’esistenza umana deriva da uno solo, “Dio”, e dalla sua divina volontà, così la vita terrena da uno solo dev’essere regolata, l’imperatore. Le due scale di riferimento – quella universale e quella particolare – procedono di pari passo, a conferma di quanto l’approccio universalistico e imperiale di Dante non fosse avulso dalla realtà particolare, ma in questa trovava pieno significato. Se l’uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio, non potrà che tendere al riconoscimento di tale *status* per essere pienamente felice. Ugualmente, l’umanità intera può tendere, come fa ogni individuo, ad assomigliare tutta a Dio, «il primo agente» (*ibidem*, p. 65). Per farlo, non può che riferirsi alla realtà imperiale, che rappresenta meglio di altre forme l’universalità della missione politica e

---

imperialistici, più che imperiali – una sottile distinzione, questa, tra impero e imperialismo, che marca però un confine netto di differenza – e che, in questo continuo scontro di appartenenze cui assistiamo globalmente, contribuiscono alla geografia dell’incertezza dei tempi attuali.

divina. L'antropologia globale di Dante, se così la si può definire, non può che far riferimento all'unità di intenti e alla visione teologico-trascendentale che la sostanzia, in senso universale e onnicomprensivo.

“Universale”, cioè “*ad unum vertere*”, dirigersi cioè verso un'unica direzione: un concetto che esprime naturalmente l'idea di un'unità sociale che è voluta da Dio e rivolta verso l'alto che punta all'unità “di” Dio e, contestualmente, all'unità “con” Dio<sup>10</sup>. «Il Signore è uno», ricorda non casualmente lo stesso Dante, ed è per questo che l'umanità può raggiungere la massima potenzialità nell'unità imperiale e guardando al divino, e lasciandosi guidare da esso: la specificità dell'universalità intesa come obiettivo comune sotto un unico potere imperiale e universale è ben espressa dal poeta: «quando diverse cose sono ordinate ad un unico fine, conviene che una di loro regoli e diriga, e che le altre invece siano regolate e dirette» (*ibidem*, p. 51). Non casualmente, all'opposto dell'unità globale imperiale, Dante individua nella molteplicità e nella divisione i principi del male, quali elementi di contrapposizione all'unitarietà di visione universale. Questo è un concetto chiave richiamato dal poeta, il quale parla chiaramente dell'unità delle volontà e della concordia che solo sotto la monarchia possono riscontrarsi: «il genere umano somiglia a Dio in massimo grado quando in massimo grado raggiunge l'unità; in lui solo infatti sta il vero principio dell'unità» (*ibidem*, p. 67).

La pace universale, cioè la concordia tra le genti, viene individuata come «moto uniforme di più volontà; nel cui fondamento appare chiaramente che l'unità delle volontà, che si comprende dall'uniformità del moto, è la radice della concordia o meglio la concordia stessa» (*ibidem*, p. 143). Qui Dante entra direttamente nel campo della geografia politica:

come infatti diremmo ‘concordi’ più zolle di terra, perché tutte tendono a scendere insieme verso il centro della terra, e più lingue di fuoco, perché tendono tutte a salire in alto verso la propria sfera, se lo facessero volontariamente, così diciamo ‘concordi’ più uomini, in ragione del loro muoversi insieme secondo un volere tendente all'unità, che è forma delle loro volontà, allo stesso modo che, come forma, unica è la qualità nelle zolle, cioè la gravità, e

---

<sup>10</sup> Sottolinea a questo proposito Calasso che «all'aprirsi del tempestoso sec. XIV, il principio d'ordine universale manteneva [...] la sua integrità originaria» anche per la Chiesa (Calasso, 1957, p. 83, cit. in Alighieri, 2015, p. XXXVI).

unica è nelle fiamme, cioè la leggerezza (*ibidem*, pp. 143-145).

La pace, la stabilità e l'ordine non sono invece dati solo dall'unità politica universale, diremmo oggi "globale", della monarchia, ma dalla giustizia vivamente incarnata dall'imperatore. Egli solo può dirimere le controversie internazionali, in quanto rappresentante della giustizia, cioè in quanto aderente allo *ius*, che è diritto divino. Il monarca è tale in virtù della sua giustizia e della capacità che ha di applicarla: è soltanto così che egli sarà "potentissimo". La giustizia non può dunque che contrapporsi alla *cupiditas*, alla umana volontà, che «per quanto poca essa sia, offusca in certo modo la giustizia» (*ibidem*, p. 97), mentre solo la carità e il retto amore esaltano la giustizia e la nobilitano.

Qui si pone il problema del limite ultimo – in senso eminentemente geografico – della giurisdizione imperiale: dove si ferma, si chiede Dante, l'*auctoritas* dell'imperatore? Qual il confine, a quale parte di mondo si rivolge e fino a che punto può estendersi il suo potere, la sua *potestas*?

Il limite è, e non può essere altrimenti – d'altronde siamo agli inizi del Trecento – l'"Oceano" (*ibidem*, p. 97): lì si stabilisce dogmaticamente il confine ultimo dell'umanità, oltre il quale, secondo la visione trascendentale e cartografica del tempo, si incorre nella morte terrena (Edson, 2007). Questo è chiaramente visibile nella cartografia coeva al sommo poeta, dove si rimarca l'impossibilità di varcare le Colonne d'Ercole: "*non plus ultra*", secondo il noto motto, vale a dire non oltre i limiti dogmatici e religiosi imposti dalla conoscenza limitata del mondo (Gregory, 2008), pena la morte. Nella *mappamundi* di Hereford ciò è chiaramente impresso nelle quattro lettere che circondano l'Oceano: M-O-R-S, un monito sì di comportamento, di giurisdizione terrena e di azione umana, ma anche di rispetto del divino e dei limiti imposti da Dio all'uomo (Harvey, 2002), così come – non secondariamente – si tratta di un elemento di certezza esistenziale. Per noi forse paradossale, ma certamente corrispondente a una visione in cui le appartenenze erano chiare, così come si avvertiva la necessità di instradare i destini terreni e quelli ultramondani.

Ecco perché, inevitabilmente, quella proposta da Dante è una geografia politica della "certezza": essa si radica su principi universali e organici, il globo si vede ordinato sotto un unico potere capace di dirigere il mondo intero politico secondo una sola direzione voluta da Dio, nel destino di creare un solo popolo unito dalla corona imperiale. Ecco perché

l'imperatore deve sapere che «la sua giurisdizione ha i suoi confini solo nell'oceano» (Alighieri, 2015, p. 97). Non può esservi limite ulteriore, secondo Dante: è questo che distingue l'"impero" dai "regni", i quali – come nei casi da lui citati d'Aragona e di Castiglia – confinano tra di loro, devono rispettare i reciproci limiti geopolitici, i confini che si cristallizzeranno in piena età moderna con la progressiva decadenza del principio imperiale in senso spirituale e con la cessione di terreno da questa forma politica agli stati nazionali, che diverranno da Westfalia in poi gli attori determinanti del teatro politico mondiale (Galli, 2001; Schmitt, 2011).

*Conclusioni.* – Il principio ispiratore di Dante non è quello del dominio imperiale e incontrastato, assoluto in quanto *ab-solutus*, e perciò sciolto da ogni vincolo di legge, ma è, al contrario, il dominio secondo "legge" e "giustizia", che si rifà cioè al principio aristotelico – più volte richiamato – del principe che gestisce il potere su un territorio per i suoi cittadini:

i cittadini infatti non sono tali per i consoli, né la nazione per il re, ma al contrario, i consoli sono tali per i cittadini e il re per la nazione; perché come la costituzione politica non è stabilita per le leggi, ma al contrario le leggi sono stabilite per la costituzione politica, così coloro che vivono secondo la legge non vivono in ordine al legislatore, ma piuttosto questi a quelli, come anche il Filosofo vuole nei libri che ci ha lasciato intorno alla presente materia (Alighieri, 2015, p. 117).

Ed è sulla base di questo assunto che postula un'idea di libertà ancorata alla giustizia e all'equità del giudizio (Wirszubski, 1957): non ci può e non ci deve essere prevaricazione, ma costante adesione allo *ius* divino, che è garanzia dell'impero e dunque del dominio su tutto il globo, cardine dell'azione per porre ordine nel mondo e assicurare la pace, vero obiettivo finale della concezione dantesca.

Il riferimento storico è chiarissimo: Roma è il contesto che è stato prescelto per garantire il *dominium* sul globo, perché è la "natura", la volontà divina, che ha voluto stabilire così, in virtù del territorio, del carattere del popolo romano e della sua storia (Alighieri, 2015, p. 241 ss.). Dante ribadisce che «Dio vuole il fine della Natura» (*ibidem*, p. 331), dunque il disegno gli appare per questo al contempo divino e coerente. In questo senso è assolutamente esplicito: «quel popolo prevalse su tutti gli

altri in gara per l'Impero del mondo, prevalse per giudizio divino. Poiché infatti a Dio preme maggiormente la risoluzione di un conflitto universale che quella di una controversia privata» (*ibidem*, pp. 256-257). Si addentra poi nelle dinamiche storiche sulla nascita di Cristo per confutare quanti vedono nella Chiesa e in essa soltanto il fulcro del potere spirituale e l'origine di quello temporale, mentre egli li distingue nettamente, li separa inevitabilmente:

il regime temporale non riceve l'essere dallo spirituale, né la virtù che è la sua autorità, e nemmeno l'operare puro e semplice; bensì riceve da esso ciò che serve ad operare più virtuosamente, mediante la luce della grazia che in cielo e in terra egli infonde la benedizione del sommo Pontefice (*ibidem*, p. 381).

E «anche se il successore di Pietro [...] può sciogliere e legare, non segue tuttavia a causa di ciò che può sciogliere o legare i decreti dell'Impero, ossia le leggi» (*ibidem*, p. 415). Dante nega che le due spade indicate da Pietro raffigurino i due regimi: questo lo «si deve negare nel modo più assoluto, vuoi perché quella risposta non sarebbe stata conforme alle intenzioni di Cristo, vuoi perché Pietro, com'era nel suo carattere, dava una risposta subitanea e senza andare oltre la superficie delle cose» (*ibidem*, p. 419). Cristo – ricorda Dante stesso – «non disse infatti “comprate” o “abbiate due spade” ma dodici, poiché a dodici discepoli diceva “chi non ce l'ha la compri”, affinché ciascuno ne avesse una» (*ibidem*, p. 421). Giovanna Puletti, a questo proposito, chiarisce che

per dimostrare l'erroneità dell'assegnare all'immagine delle due spade il significato delle due *potestates*, l'Alighieri mostra come un tal senso non corrispondesse alle parole dette da Cristo [...]. Per provare questo, lo scrittore narra tutte le vicende relative all'Ultima Cena, attuando un'esegesi letterale a carattere storico, non nuova ma non molto usuale a quel tempo» (Puletti, 1989, p. 260, cit. in Alighieri, 2015, p. 416).

È netta dunque la distinzione nell'uso dei poteri temporale e spirituale che Dante fa, con una lettura storico-politica che ha chiare e immediate implicazioni di carattere geografico e, potremmo dire, geopolitico. Nel suo sguardo globale e multi- e inter-scalare, che passa dalla prospettiva di

lungo periodo a quella contingente, dalla scala globale a quella locale, il suo sguardo si posa infine proprio sull'Italia (Davis, 1984), non solo perché è la realtà che egli conosce e con la quale si confronta, ma perché era il “giardino dell'Impero”, il centro del sole universale rappresentato dall'*imperium*, il territorio destinato a rappresentare il faro universale in senso pacifico e imperiale, il luogo privilegiato perché scelto da Dio per portare la luce nel mondo intero.

La geopolitica di Dante si sostanzia, in conclusione, nella sua traiettoria globale, che ha che fare con un preciso assetto mondiale e delle relazioni tra le componenti politico-territoriali, che sulla presenza dell'imperatore si fonda, racchiudendo in sé e al contempo proiettando l'influenza divina su scala mondiale, in virtù di un'idea di ordine che globalmente ricomprende tutte le componenti territoriali ordinandole secondo la *pax universalis* di cui il monarca è garante.

## BIBLIOGRAFIA

- AGNEW J., *Geopolitics. Re-visioning world politics*, Londra-New York, Routledge, 2003.
- ALIGHIERI D., *Monarchia*, edizione commentata a cura di QUAGLIONI D., Milano, Mondadori, 2015.
- ALLEGRETTI P., LAURELLA P., BECATTINI L. (a cura di), *Dante scopre l'Europa. La geografia nella "Divina Commedia"*, Firenze, Firenze Fiera, 2021.
- ARDIZZONE M.L., *Dante as Political Theorist. Reading Monarchia*, Cambridge, Cambridge Scholar Publishing, 2018.
- AZZARI M., *Natura e paesaggio nella Divina Commedia*, Firenze, Phasar, 2012.
- AZZARI M., L. ROMBAI, *La geografia di Dante*, Firenze, Aska, 2021.
- BALDACCI O., “Alcuni problemi geografici di esegesi danteschi”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1966, pp. 563-578.
- BARBERO A., *Dante*, Roma-Bari, Laterza, 2020.
- BARCLAY CARTER B., “Dante's Political Ideas”, *The Review of Politics*, 1943, 5, 3, pp. 339-355.
- BASSIN M., “Imperialism and the Nation State in Friedrich Ratzel's Political Geography”, *Progress in Human Geography*, 1987, 11, pp. 473-495.

- BOITANI P., *L'ombra di Ulisse*, Bologna, il Mulino, 1992.
- BORIA E., MARCONI M. (a cura di), *Geopolitica dal pensiero all'azione. Spazio e politica in età contemporanea*, Roma, Argos, 2022.
- BRUNI F., *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna, il Mulino, 2003.
- CACHEY T., "Wandering, Travel, Mapping", in GRAGNOLATI M., LOMBARDI E., SOUTHERDEN F. (a cura di), *The Oxford Handbook of Dante*, Oxford, Oxford University Press, 2021, pp. 415-430.
- CACHEY T., "La mappa d'Italia in Dante, Petrarca e Boccaccio", *Tre corone*, 2018, 5, pp. 11-38.
- CALASSO F., *I Glossatori e la teoria della sovranità. Studio di diritto comune pubblico*, Milano, Giuffrè, 1957.
- CAMPOS BORALEVI L., QUAGLIONI D. (a cura di), *Politeia biblica*, Firenze, Olschki, 2003.
- CAPITANI O., *Chiose minime dantesche*, Bologna, Pàtron, 1983.
- CARPI U., *L'Inferno dei guelfi e i principi del Purgatorio*, Milano, FrancoAngeli, 2013.
- CASSELL A.K., *The Monarchia Controversy: An Historical Study with Accompanying Translations of Dante Alighieri's Monarchia, Guido Vernani's Refutation of the "Monarchia" Composed by Dante, and Pope John XXII's Bull Si fratrum*, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 2004.
- COMOTH K., "Pax universalis. Philosophie und Politik in Dantes «Monarchia»", in ZIMMERMANN A. (a cura di), *Soziale Ordnungen im Selbstverständnis des Mittelalters*, II, *Miscellanea Medievalia*, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1980, pp. 341-50.
- CONSOLATI I., "Sul concetto del politico in Friedrich Ratzel. Spazio, lotta, movimento", *Storicamente*, 2019, 15, pp. 1-20.
- DAVIS C.T., *Dante's Italy and Other Essays*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1984.
- DE ROBERTIS T. E ALTRI (a cura di), "Codice diplomatico dantesco", *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, VII, III, Roma, Salerno, 2016.
- EDSON E., *The World Map, 1300-1492: The Persistence of Tradition and Transformation*, Baltimore (MD), John Hopkins University Press, 2007.
- ELDEN S., "Reading Schmitt geopolitically. Nomos, territory and Großraum", *Radical Philosophy*, 2010, 161, pp. 18-26.
- ELDEN S., *The Birth of Territory*, Chicago, The University of Chicago Press, 2013.

- FENZI E., *Dante ghibellino*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2019.
- FERRANTE J.M., *The Political Vision of the Divine Comedy*, Princeton, Princeton University Press, 1984.
- FERRONI G., *L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della Commedia*, Milano, La Nave di Teseo, 2019.
- FORTI A., *La geografia di Dante*, Roma, Tipografia feroce, 1965.
- GALLI C., *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, Bologna, il Mulino, 2001.
- GALLI C., "Carl Schmitt. La politica, lo spazio, la guerra", in BORIA E., MARCONI M., 2022, pp. 320-333.
- GREGORY T., "Spazio sacro, spazio profano. I confini simbolici nel cristianesimo altomedievale", in ALTINI C., BORSARI M. (a cura di), *Frontiere. Politiche e mitologie dei confini europei*, Modena, Fondazione Collegio San Carlo, 2008, pp. 1000-1027.
- HARVEY P.D.A., *Mappa Mundi. The Hereford World Map*, Hereford, Hereford Cathedra, 2002.
- HOLMES G., "Dante and the Popes", in GRAYSON C. (a cura di), *The World of Dante*, Oxford, Clarendon, 1980, pp. 18-43.
- HONNACKER H., *Dante e il mondo: i luoghi geografici nella Commedia*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2019.
- KANTOROWICZ E.H., *The King's Two Bodies. A Study in Medieval Political Theology*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1966.
- KELSEN H., *La teoria dello Stato in Dante*, Bologna, Massimiliano Boni Editore, 1974.
- LACOSTE Y., *Cos'è la geopolitica?*, 2015 (<https://www.geopolitica.info/che-cosè-la-geopolitica/>).
- LENEKEITH N., *Dante and the Legend of Rome*, Londra, Warburg Institute, University of London, 1952.
- MANCUSI-UNGARO D., *Dante and the Empire*, New York, Peter Lang, 1987.
- MARCONI M., "La geografia di Friedrich Ratzel tra determinismo e neorealismo", *Bollettino Della Società Geografica Italiana*, 2013, 6, pp. 217-237.
- MILANI G., MONTEFUSCO A., "Dante attraverso i documenti. II. Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)", *Reti Medievali Rivista*, 2017, 18, pp. 1-9.
- MILANO G., "Dante politico fiorentino", *Reti Medievali Rivista*, 2017, 18, pp. 511-563.
- MILANO G., BRILLI E., *Vite nuove. Biografia e autobiografia di Dante*, Roma, Carocci, 2021.

- MINCA C., ROWAN R., *On Schmitt and Space*, New York, Routledge, 2016.
- MURRAY O., “Polis and Politeia in Aristotle”, in HANSEN M.H. (a cura di), *The Ancient Greek City-State: Symposium on the Occasion of the 250th Anniversary of the Royal Danish Academy of Sciences and Letters, July, 1-4 1992*, Munksgaard, Commissioner, 1993.
- NARDI B., “Il concetto dell’Impero nello svolgimento del pensiero dantesco”, *Giornale storico della letteratura italiana*, 1921, 78, pp. 1-52.
- Ó TUATHAIL G., *Critical Geopolitics. The Politics of Writing Global Space*, London, Routledge, 2005.
- PELLEGRINI P., *Dante Alighieri. Una Vita*, Torino, Einaudi, 2021.
- PETERMAN L., “Dante’s Monarchia and Aristotle’s Political Thought”, *Studies in Medieval and Renaissance History*, 1973, 10, pp. 3-40.
- PETROCCHI G., *Vita di Dante*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- PIZZICA M. (a cura di), *Monarchia*, Milano, Rizzoli, 1988.
- PODDIGHE E., “*Politeia* nella storiografia e nel pensiero storico greco tra V e IV secolo a.C.: la questione della continuità e del mutamento”, *Gerión. Revista de Historia Antigua*, 2019, 37, 2, pp. 271-300.
- PULETTI G., “Temi biblici nella «Monarchia» e nella trattatistica politica del tempo”, *Studi danteschi*, 1989, 61, pp. 231-88.
- QUAGLIONI D., “Fra teologia e diritto. Pace e guerra giusta nella «Monarchia»”, in CASADEI A. (a cura di), *Dante e le guerre: tra biografia e letteratura*, Longo, Ravenna, 2020, pp. 27-44.
- RATZEL F., *Politische Geographie*, München-Berlin, Oldenbourg, 1903.
- RESTA C., *Stato mondiale o nomos della terra. Carl Schmitt tra universo e pluriverso*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009.
- RICCI A., “Il compimento del «folle volo». L’apertura europea agli spazi globali quale prima geografia dell’incertezza”, in GIMBO A., PAOLICELLI M.C., RICCI A. (a cura di), *Viaggi, Itinerari, Flussi umani. Il Mondo attraverso narrazioni, rappresentazioni e popoli*, Roma, Nuova Cultura, 2014.
- RICCI A., *La geografia dell’incertezza. Crisi di un modello e della sua rappresentazione in età moderna*, Roma, Exorma, 2017.
- SCHMITT C., *Le categorie del politico*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- SCHMITT C., *Il Nomos della Terra*, Milano, Adelphi, 2011.
- TÖNNIES F., *Comunità e società*, Roma-Bari, Laterza, 2011 (versione *epub* 2016).
- VASOLI C., “La pace nel pensiero di Dante, di Marsilio da Padova e di Guglielmo d’Ockham”, in CENTRO DI STUDI SULLA SPIRITUALITÀ

MEDIEVALE (a cura di), *La pace nel pensiero, nella politica, negli ideali del Trecento*, Todi, Accademia Tudertina, 1975, pp. 27-67.

VINAY G., *Interpretazione della «Monarchia» di Dante*, Firenze, Le Monnier, 1962.

WIRSZUBSKI C., *Libertas. Il concetto politico di libertà a Roma tra Repubblica e Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1957.

*The geopolitics of Dante. A novel reading of Monarchia.* – If Dante has been studied from different angles, and in particular in his political assumptions and also in his geographical references, no studies have been conducted on the geopolitical dimension of his works. Nevertheless, from a novel interpretation mostly of *Monarchia*, some very interesting and innovative geopolitical readings can emerge, standing on a comparison with some relevant definitions of this branch of geography. In *Monarchia*, indeed, the global reflection on the world destiny, on the international asset of world politics as well as of the humankind seem to be read also from this point of view, which has to be implemented with other studies.

*Keywords.* – Dante, Geopolitics, Political Geography

*Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali*  
*alessandro.ricci@unibg.it*